

CAMMINARE INSIEME

**ANCORA
UN ANNO**

Domenica 20

**III QUARESIMA
I° Scrutinio**

Tempio Votivo

Sabato ore 18,30

Domenica

8,30 - 10,00 - 18,30

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica ore 11,15

Suore Bianche

Domenica ore 17,00

Martedì 22

Lectio Divina

Luca 15,1-

S.Bianche 18,00

S.M.E. 19,15

Venerdì 25

VIA CRICIS

SME Ore 17,45

Sabato 26

SAN

GIUSEPPE

Domenica 27

IV QUARESIMA

II° Scrutinio

In questa terza Domenica di Quaresima, il Vangelo di Luca ci presenta Gesù che viene a conoscenza di un fatto di cronaca nera: l'uccisione di alcuni Galilei, suoi conterranei, ad opera di Pilato, mentre stavano offrendo un sacrificio a Dio.

Questo pone un serio problema, in quanto, se Dio non è intervenuto in loro difesa, lasciandoli morire in quel modo, significa che erano dei peccatori, anche se stavano compiendo un atto di culto. Gesù reagisce a questa provocazione con molta forza affermando come non è il modo in cui si muore ad indicare la condizione interiore dell'uomo e il suo essere un peccatore. Costoro non sono più peccatori degli altri Galilei per essere morti in quel modo. Il problema allora non è come sono morti, ma in che situazione si trovavano mentre sono stati uccisi? La morte, violenta o naturale, determina la fine dell'esperienza umana e ci raccoglie così come ci trova, in quel preciso istante in cui cessiamo di vivere. Il problema quindi non è come sono morti quei Galilei, ma cosa facciamo noi, che siamo ancora vivi, del tempo che ci rimane? Gesù valorizza il tempo presente come una grande opportunità per lavorare su noi stessi affinché quando terminerà per noi la vita, in qualsiasi modo avvenga, ci trovi preparati all'incontro con Dio. Se invece abbiamo perso tempo a giudicare gli altri invece di iniziare un cammino di vera conversione, un cammino di umanizzazione, allora anche campassimo cent'anni la morte sarà per noi violenta e improvvisa, proprio perché siamo impreparati. Questo significa l'espressione di Gesù: "Se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo."

Gesù, per rafforzare il suo richiamo a conversione, evoca un incidente sul lavoro, accaduto proprio a Gerusalemme, dove una torre in costruzione è crollata sopra diciotto operai, uccidendoli tutti. Non solo ai Galilei capitano le disgrazie, sembra voler dire, ma questo non significa che quegli operai fossero particolarmente cattivi per essere morti così drammaticamente, non più di quanto lo siano tutti gli abitanti di Gerusalemme. Anche questa morte ha la caratteristica di essere improvvisa, degli operai escono di casa per andare al lavoro e non vi fanno ritorno.

Le morti sul lavoro, così tristemente attuali ancora ai nostri giorni, cosa possono insegnarci ancora oggi? Per noi che ancora viviamo, ci dice Gesù, devono insegnarci il valore del tempo che ci è dato come una possibilità ancora aperta per la nostra conversione, per la nostra umanizzazione. Queste morti improvvise, come il Covid e la guerra attualmente in atto, ci ricordano quanto breve e incerta è la nostra esistenza terrena e quanto è prezioso il tempo che abbiamo a disposizione per cambiare vita. Gesù usa l'immagine dell'albero di fichi, per ribadire questo insegnamento sul valore del tempo. Immagina che il padrone di una vigna, trovando per diversi anni un fico pieno di foglie ma senza frutti, ordini all'agricoltore di tagliarlo, perché non serve a nulla.

Ma l'agricoltore intercede per quell'albero e chiede di lasciarlo ancora un anno, egli lo curerà con maggior attenzione durante quell'anno e se poi non porterà frutto allora il padrone potrà tagliarlo. Ebbene quell'albero siamo noi e l'agricoltore che ci cura è Gesù, abbiamo ancora quest'anno, questa è l'unica cosa certa, cosa ne faremo? Come reagiremo alle cure del nostro agricoltore?

Non sprechiamo il nostro tempo in cose di poco conto, finché abbiamo tempo facciamo il bene e porteremo un frutto che rimane per sempre.

Don Paolo



ANNUNCIAZIONE

La Solennità dell'Annunciazione celebra l'azione di Dio in una donna, Maria di Nazaret: davvero "grandi cose ha fatto in lei l'Onnipotente". In una terra ai margini della Palestina, in un villaggio insignificante, si realizza il mistero dell'umanizzazione di Dio: Dio, l'eterno, si fa mortale, il forte si fa debole, il celeste si fa terrestre. Questo evento inaudito e impossibile per noi umani, è avvenuto perché "tutto è possibile a Dio", ma come raccontarlo? La verità da esprimere è che un uomo come Gesù, il Figlio di Dio divenuto carne mortale, solo Dio ce lo poteva dare. Non poteva essere il frutto di volontà umana, non poteva essere generato dalla sola umanità, non poteva essere semplicemente il figlio di una coppia umana. A una giovane donna ebrea, chiamata Maria, Dio guarda con amore, fino a sentirla e proclamarla come "amata", "riempita e trasformata dalla sua grazia, dal suo amore". Dio le fa sentire la sua presenza, la sua vicinanza, le fa sentire che "è con lei", per questo Maria deve rallegrarsi. Maria era una donna di fede, dunque sempre in attesa dell'azione e della presenza di Dio, e proprio per questo nei confronti del suo Signore non aveva alcuna pretesa né vantava alcun merito. Perciò è sorpresa, timorosa e stupita per questa grazia di Dio che la invade nella quotidianità dei suoi giorni. Eppure Maria sa ascoltare la voce del Signore che le chiede di non temere, di avere fede: il figlio che concepirà dovrà chiamarlo Gesù, "il Signore salva", così che egli sia riconosciuto nella sua vera identità di Figlio dell'Altissimo, discendente di David, dunque Messia. Maria però confessa: "Io non conosco uomo!", riconoscendo cioè l'impossibilità umana di dare alla luce un figlio in quella condizione attuale. In lei c'è soltanto un vuoto, più radicale di quello di una donna anziana e sterile come sua cugina Elisabetta. Ma il Signore Dio nella sua potenza fa cose inaudite e grandi, e le opera in lei: sarà come una nuova creazione! Come lo Spirito del Signore planò sulle acque nell'in-principio, per generare la vita, così ora lo stesso Spirito Santo scende su Maria, e la sua Presenza che la copre come ombra, renderà possibile che la Parola di Dio si faccia carne. Ecco il mistero dell'incarnazione, di fronte al quale si può soltanto adorare, contemplare e ringraziare. Solo Dio poteva darci un uomo come Gesù, e a questo dono ha risposto con un "amen", un sì disponibile, Maria, la donna di Nazaret che Dio ha scelto facendola oggetto della sua grazia, della sua benevolenza, del suo amore totalmente gratuito.

Enzo

IL DIGIUNO

Mosè digiunò quaranta giorni ma per ottenere la Legge, cioè la parola scritta di Dio. Elia digiunò anche lui quaranta giorni ma per meritare di vedere Dio e di incontrarlo. Il digiuno di Mosè e di Elia è stato un guadagno per loro e per l'umanità.

Il Signore Gesù, invece, ha digiunato non per ottenere qualcosa ma per dare se stesso come dono libero e volontario, quale svelamento previo dell'offerta della croce. E noi digiuniamo, non per ottenere o per dare qualcosa, perché abbiamo già Cristo, e con Cristo abbiamo ottenuto tutto prima di digiunare anzi ancor prima di nascere. Allo stesso modo noi digiuniamo non per dare qualcosa, perché non importa fino a che punto giunga il nostro dare, fosse anche fino alla morte, non servirà a togliere neanche un solo peccato. È impossibile che il nostro digiuno giunga fino a essere prezzo di riscatto. Non possiamo dare il nostro corpo e il nostro sangue, con la fame e la sete, per redimere anche la più piccola anima umana e neanche noi stessi. Perché? Perché il peccato che è in noi ostacola il riscatto e annulla la forza della donazione. E allora a che cosa serve il nostro digiuno? Con il nostro digiuno noi offriamo i nostri corpi come sacrificio (Rm 12,1).

All'apparenza noi facciamo fatica, ma nella sostanza è un accettare la morte sul piano della volontà affinché veniamo annoverati degni di unirci misticamente al corpo e al sangue di Cristo. Allora saremo, nel sacrificio di Cristo, un sacrificio puro e capace di intercedere e riscattare. È per questo che ogni comunione al corpo e al sangue è preceduta da un digiuno e ogni digiuno deve essere seguito dalla comunione con Dio e con i poveri. Durante il digiuno di Quaresima, noi ci prepariamo alla cena del giovedì santo. Se mangiamo un corpo offerto e noi non abbiamo offerto noi stessi, come possiamo parlare di unione? Ogni testimonianza della morte del Signore e della sua resurrezione porta in sé la predisposizione al martirio, al dono di noi stessi. E ogni martirio porta in sé la resurrezione.

Matteo il Misero

Continua la raccolta "Un Pane per amor di Dio" e la richiesta di disponibilità per l'aiuto ai profughi della guerra in Ucraina.

ASSEMBLEA

MERCOLEDÌ 30 MARZO - ORE 18,30

IN PATRONATO S.M.ELISABETTA

**INCONTRO DI TUTTA LA COMUNITÀ
SUL FUTURO DELLA CHIESA**

GRUPPI DI ASCOLTO

LENEDÌ 21 ORE 16,30 - IN PATRONATO

GIOVEDÌ 24 ORE 21,00 - IN PATRONATO

**VIA CRUCIS IL VENERDÌ
ALLE ORE 17,45**

S. MARIA ELISABETTA

SITO DELLA PARROCCHIA

www.elisabettaenicola.it